

5. 1927-1929. Dalle «leggi fascistissime» alla Conciliazione.

A Torino la repressione successiva all'attentato del 31 ottobre 1926 fu abbastanza pesante; come scrisse Camilla Ravera in una lettera al centro estero del Partito comunista, insediatosi a Parigi, ci furono «350 arresti, 20 case distrutte, 10 persone bastonate»²⁰; il 18 settembre precedente il partito aveva già perso il suo segretario interregionale, Antonio Oberto, operaio, arrestato dalla polizia e che sarà poi uno degli imputati al «processone» del 1928 contro dirigenti comunisti; venne provvisoriamente sostituito da Fidia Sassano, redattore dell'«Unità». Alla fine di novembre giunse nel capoluogo subalpino Girolamo Li Causi (sotto il nome di copertura di Michele Lo Buono, ragioniere, di professione commercialista), con l'incarico di riorganizzare le file di una struttura che – nonostante i colpi subiti – era ancora consistente: nell'aprile successivo gli iscritti al partito sarebbero risultati 514, e quelli alla federazione giovanile 160. All'organizzatore siciliano si ponevano due problemi immediati; ricostruire un apparato propagandistico il più possibile ramificato e «dar vita ad uno strumento di lotta clandestina abbastanza agile da sfuggire alla polizia, ed abbastanza robusto da svolgere un'azione efficace»²¹, in modo da dare attuazione alle direttive della direzione nazionale, che aveva scelto di mantenere in Italia il cuore dell'attività del partito. Il 10 gennaio 1927 uscirà il primo numero dell'edizione piemontese dell'«Unità» clandestina, seguito – tra febbraio ed aprile successivi – da altri otto, ognuno con una tiratura oscillante tra le ottomila e le diecimila copie. L'organo ufficiale del Pci sarebbe stato ben presto affiancato da altri fogli diretti ad un pubblico specifico; nel marzo uscì il primo numero del giornale di fabbrica della Fiat Lingotto, dal significativo titolo «Portolongone»²²; seguito da «Il Martello», della Fiat Centro; «La Squilla», della Lancia; «Il Risveglio», della Riv. L'editoriale con cui si apriva «Portolongone» ci offre un quadro significativo del modo con cui i comunisti vedevano la situazione creatasi nel paese:

Nella fabbrica l'operaio è irriducibile. Ed è nella fabbrica che la classe operaia pianterà saldamente la sua organizzazione sindacale classista [...]. La massa operaia,

²⁰ Citato in C. PILLON, *Il Pci nella clandestinità (1926-1942)*, in *I comunisti a Torino 1919-1972*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 50.

²¹ R. LURAGHI, *Momenti della lotta antifascista in Piemonte negli anni 1926-1943*, in «Il movimento di liberazione in Italia», VI (1954), n. 28-29, p. 10.

²² Il titolo è ovviamente ironico e fa riferimento al noto penitenziario, oggi più conosciuto come Portoazzurro, con cui la fabbrica veniva identificata.